

BRESCIA E PROVINCIA

cronaca@giornaledibrescia.it

Il convegno

Dalle celebrazioni per i 500 anni dalla morte novità sui viaggi-studio nel Bresciano

La cultura del ferro affascinò Leonardo: scoperta una terza visita in Valtrompia

Recenti studi documentano un ulteriore viaggio in Valle del genio per comprendere la lavorazione dei metalli

Paolo Venturini
p.venturini@giornaledibrescia.it

■ Leonardo da Vinci in Valtrompia. Non un semplice passaggio come si immaginava fino a qualche anno fa, ma almeno tre viaggi documentati durante i quali il sommo artista rinascimentale resta affascinato dall'abilità e capacità tecniche dei bresciani nella lavorazione del metallo, know how che già allora caratterizzava le valli bresciane, in particolare la Valtrompia ricca di miniere di ferro.

Il convegno. Sono alcune delle conclusioni del grande e partecipato convegno promosso ieri dall'Officina culturale triumplina al Forno Fusorio di Tavernole con il sostegno dell'associazione Giovanni Secco Suardo e il patrocinio della Comunità Montana, della Fondazione Erminio Bonatti e della Fondazione della Comunità Bresciana.

Convegno dedicato alla figura di Nando De Toni, studioso di Leonardo che diede un contributo decisivo alla comprensione del genio toscano. Studi proseguiti poi dal figlio l'ingegnere Giovanni De Toni.

Il Forno Fusorio. E il luogo scelto per il convegno, il Forno Fusorio, oggi splendidamente restaurato e parte integrante del progetto di musealizzazione della cultura della lavorazione del ferro, è stato non casuale perché fu meta di Leonardo che

nei suoi «codici» (il più famoso è quello Atlantico), molto spesso quaderni di appunti che il maestro si portava appresso nei suoi numerosi spostamenti e viaggi, appunta con stupore e ammirazione la funzionalità del grande mantice di legno mosso dalla depressione dei flussi d'acqua in scorrimento, ovvero si potrebbe definire in termini moderni un si-

stema «automatico», in grado di essere indipendente.

Le scoperte. Ma il convegno, che ha richiamato esperti da tutta Italia, ha riservato pure alcune sorprese rivelate in apertura dei lavori dal prof. Roberto Consolandi. Lo storico dell'arte ha ricostruito con ragionevole certezza tre viaggi in Valtrompia.

La prima volta. Il primo risalente al 1487-88 dove il maestro venne a vedere le tecniche di fusione «utili forse alla realizzazione del grande monumento equestre, poi mai terminato, in onore di Francesco Sforza, e la realizzazione di armi per il Ducato di Milano per il quale Leonardo prestava servizio».

Il ritorno. Il secondo viaggio a Brescia e in Valle, risale al 1497, quando Leonardo fa parte

del seguito di notabili da Milano giunti in città per l'ingresso trionfale di Caterina Cornaro, regina di Cipro, e segue la giostra di Brescia. In quell'occasione incontra Francesco Nani, detto Sanson, bresciano, generale dell'ordine dei frati minori francescani, potente e ambizioso che commissiona a Leonardo una pala d'altare per la chiesa di San Francesco a Bre-

IN MISSIONE

Tre viaggi.

Sarebbero tre le puntate del maestro del Rinascimento in Valtrompia, una nel 1487, l'altra dieci anni più tardi ed infine una nel 1509.

I motivi

Le ragioni dell'interesse di Leonardo non sono note, ma si può immaginare che esse avessero a che fare con l'avvenuta perdita del controllo delle valli bresciane del signore di Milano e la necessità, per uno Stato in cui la fabbricazione di armamenti svolgeva un ruolo di primo piano, di mantenere una conoscenza adeguata dei processi di produzione e delle eventuali innovazioni che nella lavorazione del ferro si stavano introducendo in questi territori passati sotto il dominio veneto. Potremmo dire, azzardando il paragone, che Leonardo fosse in missione, dapprima per una sorta di «spionaggio industriale» ante litteram, poi per una sorta di curiosità scientifica sulla lavorazione della materia.

Le rivelazioni.

A sedurre il maestro è un nuovo tipo di mantice alla bresciana costruito in legno senza cuoio, tanto resistente da poter essere mosso per mezzo di una ruota idraulica.



Il maestro. L'unico autoritratto di Leonardo già anziano

scia. Il maestro annota sul «Codice I» una nota spese in cui acquista 46 braccia di tela a 13 lire e 14 soldi e mezzo che dovrebbero servire per la pala nella quale rappresentare i santi bresciani Faustino e Giovita oltre ad una serie di santi francescani. La pala non sarà mai realizzata dal maestro, bensì dal Romanino.

L'ultima volta. L'ultimo viaggio risale al 1509, durante il quale l'artista realizza una mappa della valle «de la Mela» con nomi scritti in volgare (ov-

vero in dialetto bresciano) conservata al castello di Windsor in Inghilterra.

Tre viaggi che avevano due scopi secondo il prof. Consolandi: «dapprima venne per ragioni militari, ovvero la produzione di armi, poi per i suoi studi di dinamica idraulica. In entrambi i casi fu letteralmente colpito dall'abilità triumplina nella lavorazione dei metalli».

Messer Leonardo, il grande maestro del Rinascimento, in Valtrompia divenne per una volta «allievo» della sapienza altrui. //



Schema del Forno Fusorio. Come funzionava l'impianto di Tavernole sul Mella



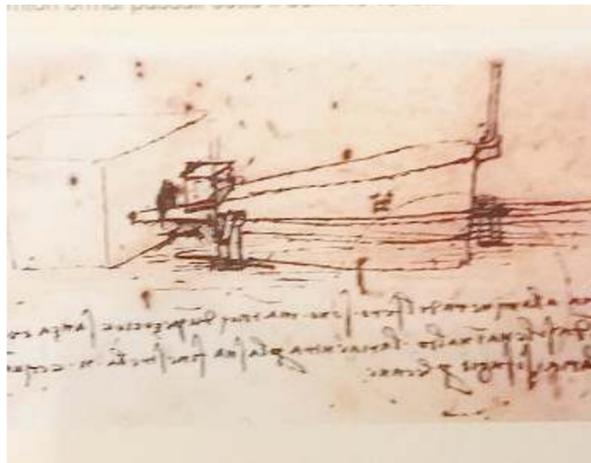
I lavori. Il partecipato convegno ieri a Tavernole

LA VALTROMPIA DI LEONARDO



- 1 BAGHOLI
- 2 CHOJ MINERA DE FERRO
- 3 BOVEN
- 4 LAON
- 5 TAVERNOLE
- 6 BROZZO
- 7 MARCHÈ
- 8 INSIN
- 9 GARDÒ
- 10 PONTE ZENÀ
- 11 SAREZZO
- 12 BRESCIA

infogdb



Il mantice. Il disegno leonardesco

IL COMMENTO

**I viaggi sul lago d'Iseo, lungo l'Oglio e il Mella
IL GENIO E BRESCIA
FRA CURIOSITÀ
STORIA E MISTERI**

Enrico Mirani · e.mirani@giornaledibrescia.it

Il Genio in riva al Mella, all'Oglio e al Sebino. Nel suo intenso peregrinare Leonardo da Vinci è stato più volte nel Bresciano. Non per diletto. Sempre inseguendo qualche progetto, che riguardasse la lavorazione del ferro o delle armi, la mappatura dei territori oppure lo studio di soluzioni idrauliche. Una presenza che testimonia l'importanza strategica in quell'epoca della nostra provincia, dal 1426 (dopo la battaglia di Maclodio) terra governata dalla Repubblica Serenissima, ma bramata dal Ducato di Milano. Anche per le qualità che attirarono qui Leonardo: l'abbondanza di acqua e minerale, l'abilità nel trasformare la materia incandescente in utensili, spade e fucili. I viaggi del Genio nel Bresciano hanno alimentato anche in tempi recenti teorie, ricerche, studi, curiosità.

Sappiamo con certezza che visitò il Sebino e la Valcamonica nel 1509-1510. La collezione reale di Elisabetta II, nel castello di Windsor, custodisce lo schizzo di Leonardo che rappresenta il lago d'Iseo e la

L'enigma della Gioconda con la Valcamonica e il Sebino sullo sfondo

Valcamonica. Una mappa ben dettagliata del corso dell'Oglio, con i nomi delle località: Pon da Leg, Bré, Esen, Cerviè, Anghol, Arban... Probabilmente una carta realizzata su commissione del re di Francia, Luigi XII, impegnato a muovere guerra contro Venezia. Una copia della mappa, richiesta alla «Royal Collection», si trova dal 2012 nel Museo camuno di Breno.

Al soggiorno di Leonardo sul Sebino è legata anche una teoria avanzata nel 2009 da Sandro Albini nel suo libro «Alla destra della Gioconda». Un enigma affascinante, intrigante. Secondo lo studioso bresciano lo sfondo della Monna Lisa rappresenta il ponte di Calepio e i profili della Corna Trentapassi vista da Marone (sulla sinistra, accanto alla spalla) e della Concarena vista da Niardo (nel dipinto in fondo a destra). In seguito, Albini ha messo in discussione anche l'identità della Gioconda: sarebbe Lucrezia Gallerani, amante di Lodovico il Moro, e non Lisa Gherardini. Per altro, Albini avrebbe riconosciuto tracce camune anche negli sfondi di altri dipinti, Sant'Anna (il castello di Breno) e la Madonna dei Fusi (ancora il ponte di Calepio). Lo ricordiamo per sottolineare l'interesse che Leonardo riesce sempre a suscitare.

La conferma è venuta dal convegno di Tavernole sul Mella, nell'anno dei cinque secoli dalla morte del Genio, che ha aperto nuovi scenari. La ricerca storica non può mai dirsi conclusa. La scelta del Forno fusorio per l'incontro di ieri ha proposto anche una particolare suggestione. Come se lo spirito di Leonardo aleggiasse sul luogo, salvato anni fa dal degrado. Il Genio non potrebbe che essere soddisfatto per la salvaguardia di un pezzo di memoria di quell'arte che lo portò in Valtrompia, lasciandolo ammirato.

Spunta la medaglia del committente Francesco Sanson



Il ritratto. Sanson nel codice Forster II



La medaglia. Dai musei civici bresciani

La scoperta

■ Gli studi del prof. Roberto Consolandi sul rapporto fra Leonardo e il territorio bresciano hanno permesso di scoprire una medaglia riguardante Francesco Sanson, committente di Leonardo, conservata

nel gabinetto numismatico di Brescia, ovvero la grande collezione di proprietà dei civici musei bresciani, fra le più grandi e preziose d'Europa e oggi poco valorizzate in sede locale.

«Vedendo il ritratto di Francesco Sanson sul codice Forster II ho chiesto al prof. Pierfabio Panazza di ricercare pres-

so la collezione bresciana la presenza o meno di una medaglia che riproducesse il volto del potente frate francescano» - spiega Consolandi. Dopo un'attenta ricerca su fonti bibliografiche è spuntata la medaglia commemorativa, risalente probabilmente al tardo '500 di Francesco Sanson, di fattura non eccezionale, appartenente ad una serie che riprende i personaggi celebri dell'epoca. Confrontando i profili, oltre alla scritta presente sulla moneta, si è avuta la certezza dell'identità del disegno leonardesco e ancora una volta della ricchezza del patrimonio del gabinetto numismatico bresciano. «Sono presenti 5000

medaglie, oltre a monete italiane e degli Stati preunitari, ma anche quelle antiche nonchè una collezione significativa di sigilli - spiega il prof. Panazza - frutto di diversi collezionisti, da Gian Maria Mazucchelli, ai conti Martinengo, Tosio e via dicendo. Una parte di queste sono state esposte in Pinacoteca ma per lo più oggi resta un patrimonio unicamente a disposizione degli studiosi - si rammarica il professore - servirebbe un serio lavoro di inventario e

catalogazione e un domani meriterebbero uno spazio espositivo».

Leonardo ha permesso in qualche modo di risalire a questa scoperta. Il convegno di ieri ha gettato una luce anche sul mondo bresciano e contemporaneo alla vita e alle opere di Leonardo, sul cui personaggio restano ancora tanti studi e probabilmente scoperte da fare.

Ma chi era in sintesi Leonardo da Vinci? Una domanda

Conservata nel gabinetto numismatico dei musei civici bresciani, grande collezione ma poco conosciuta

che abbiamo girato volentieri al prof. Consolandi ricevendo una risposta stupefacente. «Dobbiamo sfatare per un attimo l'immagine un po' romantica e mitizzata del genio del Rinascimento. Leonardo era innanzitutto un grande uomo che fa dell'esperienza la madre della sua sapienza. Fu un portatore di saperi e un uomo che ha ricercato il bene per l'umanità».

Di sicuro fu un grande osservatore della realtà del suo tempo e capace di prefigurare con le sue invenzioni un futuro lontano. Un uomo per questo senza tempo che ancora oggi, a 500 anni dalla morte, suscita grande interesse e aspetti inediti della sua vita. // PAVEN